

## **Pragmatica sperimentale: il caso delle implicature scalari**

**Claudia Bianchi**

Università Vita-Salute San Raffaele, Milano  
claudia.bianchi@univr.it

**Abstract** It is only in recent times that pragmatics has started to use experimental methods in order to test contrasting theories on communicative phenomena. Experimental and cognitive pragmatics aims to explain human communication in a theoretically and empirically plausible framework. Researchers working in this framework focus not only on foundational issues concerning communication, but also on questions concerning mental processes underlying comprehension, cognitive modules involved in communication and their interaction, and hypotheses about the nature of mental architecture. In my paper I examine an interesting case-study: scalar implicatures. I compare two different approaches to scalar inferences: the neo-Gricean approach, taking scalar inferences to be generalized implicatures, hence automatically triggered, and the post-Gricean approach, taking scalar inferences to be ordinary inferences, triggered only in particular contexts in order to satisfy the audience's expectations of relevance. The two approaches are committed to different empirical predictions about the nature and time-course of comprehension of underinformative statements such as "Some elephants are mammals". In my paper I attempt to adjudicate between the two conflicting predictions focusing on studies by Ira Noveck and collaborators, and critically analyze them in light of work done in different frameworks and studies of developmental psychology.

**Keywords:** pragmatics, experimental pragmatics, scalar implicatures, relevance theory, inference

### **1. Introduzione**

È solo in tempi molto recenti che la pragmatica ha cominciato a utilizzare metodi sperimentali per testare empiricamente teorie contrapposte sui fenomeni comunicativi.<sup>1</sup> Le teorie pragmatiche elaborate in una prospettiva cognitiva e sperimentale hanno l'ambizione di spiegare i processi comunicativi inserendoli in un resoconto plausibile non solo dal punto di vista teorico ma anche da quello empirico. In questa prospettiva, accanto a riflessioni su cosa rende possibile la comunicazione, assumono rilevanza interrogativi sui processi mentali alla base di produzione e comprensione linguistica, sulle facoltà cognitive coinvolte nei processi comunicativi e la loro interazione, sull'architettura mentale soggiacente. In questo articolo mi

---

<sup>1</sup> Si veda in proposito la raccolta di articoli in Noveck e Sperber 2004, e il testo di Noveck e Reboul 2008.

propongo di esaminare un caso esemplare di applicazione di metodi sperimentali a un problema pragmatico classico: le implicature scalari e in particolare l'ipotesi di una loro derivazione automatica. Il mio articolo è strutturato come segue:

- nel §2 espongo l'analisi delle implicature scalari di derivazione griceana;<sup>2</sup>
- nel § 3 passo a illustrare la posizione dei neo-griceani, con particolare riferimento alla teoria di Stephen Levinson, che interpreta le implicature scalari come inferenze automatiche e di default, generate in modo indipendente dal contesto;
- nel § 4 presento la posizione dei post-griceani, con particolare riferimento alla teoria della pertinenza, che interpreta le inferenze scalari come inferenze ordinarie, generate solo in dipendenza da fattori contestuali;<sup>3</sup>
- nel § 5 contrappongo le diverse predizioni empiriche di neo e post-griceani sull'elaborazione di enunciati contenenti espressioni scalari: le teorie neo-griceane si impegnano a predire tempi *più brevi* per la derivazione (automatica) dell'interpretazione arricchita o pragmatica, mentre RT fa la predizione opposta di tempi più lunghi e maggiori costi cognitivi per la derivazione dell'interpretazione arricchita;
- nel § 6 riporto i dati sperimentali condotti sulle inferenze scalari ad opera soprattutto di Ira Noveck e dei suoi collaboratori: i risultati sembrano confermare le predizioni dei teorici della pertinenza;
- nel § 7 analizzo criticamente tali dati alla luce di risultati sperimentali ottenuti in cornici teoriche lontane dalla teoria della pertinenza e di studi di psicologia evolutiva. I dati mostrano fra l'altro che in molti contesti l'interpretazione non arricchita delle cosiddette espressioni scalari è quella derivata per prima: tali risultati sembrano andare contro l'ipotesi di Levinson dell'esistenza di un sistema di inferenze automatiche e di default, e a favore dell'ipotesi pertinentista, secondo cui le inferenze scalari verrebbero calcolate solo se necessarie per arrivare a un'interpretazione che soddisfi le aspettative di pertinenza del destinatario – come inferenze ordinarie (né di default né automatiche). Più in generale questo articolo vuole contribuire a mostrare come i metodi sperimentali siano un ausilio prezioso per dirimere questioni teoriche fra posizioni che sono sostanzialmente in accordo sul *contenuto* delle singole interpretazioni (come nel caso delle implicature scalari) ma in disaccordo sui *meccanismi cognitivi* che conducono a tali interpretazioni. L'approccio sperimentale svolge un ruolo tanto maggiore in campo pragmatico rispetto al campo semantico, per il diverso status accordato alle intuizioni nelle due discipline: se in semantica le nostre intuizioni sul significato di certe espressioni sono esse stesse fatti semantici, questo non vale in pragmatica. Le sole genuine intuizioni pragmatiche sono quelle che i soggetti hanno rispetto a enunciati rivolti loro in concrete situazioni comunicative – e non quelle sollecitate in casi ipotetici, che coinvolgono parlanti ipotetici.<sup>4</sup> In questo senso gli studi sperimentali costituiscono un'integrazione preziosa per intuizioni pragmatiche troppo spesso limitate e artificiali.

## 2. Implicature scalari

Come è noto, Grice distingue le implicature conversazionali in particolarizzate e generalizzate. La distinzione dipende dalla generalità delle circostanze che permettono a un parlante di generare (e a un destinatario di riconoscere) la

---

<sup>2</sup> Come è noto, Grice si interessa al fenomeno, ma non usa il termine di implicatura *scalare*.

<sup>3</sup> D'ora in avanti mi riferirò alla teoria della pertinenza con l'abbreviazione "RT".

<sup>4</sup> Cfr. Noveck e Sperber 2007.

proposizione veicolata implicitamente. Certe implicature conversazionali sono infatti sostanzialmente indipendenti dai dettagli del particolare contesto conversazionale.<sup>5</sup> Fra le implicature generalizzate è possibile circoscrivere un gruppo di inferenze di particolare interesse: le implicature scalari – derivate dall'aspettativa del rispetto da parte del parlante della prima massima di Quantità. Vediamo un esempio. Proferendo l'enunciato

(1) Alcuni politici sono onesti

chi parla veicola implicitamente la proposizione

(2) Non tutti i politici sono onesti:

il destinatario del proferimento (D) può riconoscere l'implicatura fondandosi sull'aspettativa che il parlante (P) sia tanto informativo quanto richiesto. Se P pensasse che

(3) Tutti i politici sono onesti

avrebbe dovuto dirlo: avendo P usato (1) – un enunciato meno informativo – D deve supporre che P non potesse usare l'enunciato più informativo (3). Eppure si noti che la verità di (1) è del tutto compatibile con la verità di (3): P può affermare senza contraddirsi

(4) Alcuni politici sono onesti, anzi tutti lo sono

(l'implicatura è cancellabile); inoltre la verità di (3) implica la verità di (1) (ma naturalmente non viceversa): se tutti i politici sono onesti, allora *a fortiori* alcuni lo saranno – "alcuni" è semanticamente compatibile con "tutti". La negazione di (3) – la proposizione espressa da (2) – non fa dunque parte del significato di (1), ma è solo una proposizione comunicata implicitamente, un'implicatura generalizzata. Un'implicatura che viene chiamata *scalare* in quanto le espressioni "tutti, la maggior parte, molti, alcuni, pochi" sono poste su una sorta di scala lessicale: un insieme di alternative della stessa categoria grammaticale che possono essere sistemate secondo un ordine lineare di informatività o forza semantica.<sup>6</sup> Sul modello dello schema griceano di "Logica e conversazione", Levinson ha formulato la ricostruzione dei passi inferenziali che conducono D a derivare un'implicatura scalare, che possiamo così applicare a (1):

1. P ha detto "alcuni politici sono onesti";
2. esiste l'espressione "tutti i politici sono onesti" – più informativa di "alcuni politici sono onesti";
3. "tutti i politici sono onesti" è breve quanto "alcuni politici sono onesti";

---

<sup>5</sup> Grice 1975, 2003: 241: «Qualche volta si può dire che l'uso in un proferimento di un'espressione di una certa forma veicola di norma (in *assenza* di circostanze speciali) una certa implicatura o tipo di implicatura».

<sup>6</sup> Cfr. Levinson 1983, 1985: 142-144, dove Levinson elenca alcune delle scale lessicali più rilevanti: in ogni caso, l'affermazione del valore meno informativo genera l'implicatura della *negazione* del valore più informativo.

4. se, pur sapendo che valeva "tutti i politici sono onesti", P avesse enunciato "alcuni politici sono onesti", avrebbe violato la massima di Quantità;
5. quindi P deve volere che D inferisca:
  - che P sa che "tutti i politici sono onesti" *non vale*;
  - o almeno che P *non sa se* "tutti i politici sono onesti" vale.<sup>7</sup>

### 3. Neo-griceani

Gli enunciati della forma

(5) Alcuni F sono G

hanno dunque un'interpretazione "logica" (corrispondente all'interpretazione di "alcuni" secondo le linee del quantificatore esistenziale della logica)

(6) ALCUNI E FORSE TUTTI GLI F SONO G,

e un'interpretazione "pragmatica" (in seguito alla derivazione dell'implicatura scalare)

(7) ALCUNI MA NON TUTTI GLI F SONO G.

I neo-griceani, seguendo Grice, ritengono che la lettura (7) sia un'implicatura conversazionale generalizzata, un'interpretazione derivata dall'aspettativa del rispetto da parte di P della prima massima di Quantità. La proposta di Grice ha una notevole valenza intuitiva, ma presenta forti limiti se vista in una prospettiva cognitiva. La derivazione di un'implicatura scalare richiede infatti la considerazione non solo di ciò che P ha detto (e del contesto in cui lo ha detto) ma anche la considerazione di ciò che avrebbe potuto dire e non ha detto – la considerazione cioè di proprietà *metalinguistiche* dell'enunciato, come la scelta lessicale (la scelta di "alcuni" rispetto a "tutti"; la scelta di "spesso" rispetto a "sempre"; la scelta di "tre" rispetto a "quattro"). Si tratta pertanto di un tipo di inferenza assai costoso, che rende il resoconto griceano poco plausibile dal punto di vista cognitivo ed evolutivo. Levinson propone una soluzione che coniuga la valenza intuitiva della proposta griceana con una maggiore plausibilità cognitiva. Per Levinson le implicature scalari sono sì fenomeni dell'implicito (proposizioni comunicate senza essere dette) ma devono essere concepite come interpretazioni standard o di *default* che vengono normalmente (in assenza cioè di contesti particolari) generate dall'uso di certe espressioni o costruzioni e non dipendono da assunzioni condivise – in particolare non dipendono da conoscenze enciclopediche condivise dai parlanti. Esse svolgono pertanto un ruolo sistematico nella derivazione del contenuto comunicato dal parlante.<sup>8</sup> La tesi di Levinson offre una soluzione elegante al problema dell'elaborazione cognitiva e del suo costo. Secondo questa ipotesi, le implicature scalari velocizzano il processo comunicativo, rallentato dalle limitazioni

---

<sup>7</sup> Si veda Levinson 1983, 1985: 143-144.

<sup>8</sup> Tali interpretazioni vanno a creare un vero e proprio livello di senso aggiuntivo, che prende vari nomi: *implicitura* (Bach 1994), significato dell'enunciato-tipo, "presumptive meaning" o interpretazione di *default* (Levinson 2000). Per Levinson 2000: 22, questo livello intermedio non è fondato «su computazioni dirette delle intenzioni del parlante, ma piuttosto su aspettative generali su come il linguaggio è usato normalmente». Per un approfondimento, si veda Bianchi 2009, cap. II.

dell'articolazione fonatoria: alcuni aspetti del significato del parlante possono essere inferiti *automaticamente* da certe proprietà metalinguistiche dell'enunciato – come appunto la scelta di una parola all'interno di un insieme di alternative poste su una scala informativa.

#### 4. La teoria della pertinenza

Le teorie post-griceane rivoluzionano il quadro griceano, negando la distinzione stessa fra implicature generalizzate e particularizzate e prevedendo solo un continuum di casi, in cui il contesto svolge un ruolo sempre più rilevante. Per RT, infatti, le espressioni linguistiche non servono a codificare, ma semplicemente a *indicare* il significato del parlante, che viene inferito a partire da indizi lessicali (i significati convenzionali) e contestuali. In (5) "alcuni F" avrebbe pertanto un significato codificato ALCUNI F (corrispondente a quello del quantificatore esistenziale), che è solo un indizio del significato del parlante – il concetto comunicato o concetto ad hoc ALCUNI F\*. L'interpretazione pragmatica ALCUNI MA NON TUTTI GLI F è un esempio di concetto ad hoc, costruito solo in contesti particolari quando necessario allo scopo di soddisfare le aspettative di pertinenza di D – per esempio quando (5) è proferito in risposta a una domanda (tacita o esplicita) su *tutti* gli F, e sul loro essere o meno G. Per RT, in altre parole, il significato comunicato di (5) si esaurirà nel suo significato codificato ogni volta che le aspettative di pertinenza di D sono soddisfatte senza ulteriori arricchimenti pragmatici. In altri casi (per esempio in risposta a "Tutti gli F sono G?") il significato comunicato di (5) verrà arricchito pragmaticamente a livello dell'esplicito; in questi casi il concetto ad hoc ALCUNI F\* implicherà logicamente NON TUTTI, piuttosto che implicarlo conversazionalmente. In sostanza per i teorici della pertinenza in una gran quantità di casi le implicature scalari non sono né implicature, né scalari: ridotte a esplicature (cioè a fenomeni dell'esplicito), esse vengono calcolate solo se necessarie per arrivare a un'interpretazione che soddisfi le aspettative di pertinenza del destinatario – come inferenze ordinarie (né di default né automatiche).<sup>9</sup>

#### 5. Predizioni contrapposte

È possibile testare empiricamente l'ipotesi di una derivazione automatica delle implicature scalari. Si è detto che le implicature scalari della forma (5) hanno un'interpretazione "logica" (6) (corrispondente a quella del quantificatore esistenziale) e un'interpretazione "pragmatica" (7) (in seguito alla derivazione dell'implicatura scalare). Come accennato, Levinson ritiene che la lettura (7) sia un'implicatura conversazionale generalizzata, un'interpretazione generata di default, che può essere eventualmente cancellata in particolari contesti. Ad esempio in

(8) Alcuni elefanti sono mammiferi,

l'inferenza NON TUTTI verrebbe generata automaticamente dalla presenza dell'espressione "alcuni", e solo in un secondo tempo cancellata in quanto in contrasto con il contesto (in contrasto con la conoscenza enciclopedica di sfondo condivisa secondo cui *tutti* gli elefanti sono mammiferi). Ne sembra seguire che la lettura "logica" (6) sorge *più tardi* rispetto a (7), in seguito a cancellazione

---

<sup>9</sup> Cfr. Sperber e Wilson 1995 e Carston 2002.

dell'implicatura scalare: la teoria è dunque impegnata a predire tempi *più lunghi* per la derivazione di (6) rispetto a (7). La teoria di Levinson predice in altre parole che per un enunciato sottoinformativo come (8) la prima interpretazione a essere derivata sarà quella pragmatica (ALCUNI MA NON TUTTI) – lettura che porta i soggetti a rispondere "falso" a (8). Il quadro della teoria della pertinenza conduce alla predizione opposta: in molti contesti – in particolare nei contesti in cui (5) risulta sottoinformativo – l'interpretazione minima o logica esemplificata da (6) sarà la prima a essere generata, e dunque quella derivata in tempi più rapidi. Ne segue la predizione contraria rispetto a quella di Levinson: la risposta più rapida a (8) sarà "vero", conseguenza di una lettura logica dell'enunciato (ALCUNI E FORSE TUTTI). In (8), infatti, gli elementi contestuali (la conoscenza enciclopedica di sfondo condivisa secondo cui *tutti* gli elefanti sono mammiferi) spinge verso un'interpretazione logica e non pragmatica. L'interpretazione "letterale" soddisfa le aspettative di pertinenza di D che quindi – per ragioni legate ai costi cognitivi – non deriva ulteriori interpretazioni e in particolare non deriva un'interpretazione arricchita contestualmente. In quel che segue presento risultati sperimentali che sembrano andare nella direzione delle predizioni dei teorici della pertinenza che prevedono che l'interpretazione logica sarà fornita in tempi più brevi e con costi cognitivi più contenuti.

## 6. Dati sperimentali

Lo studio sperimentale pionieristico nel campo delle implicature scalari è un lavoro di psicologia evolutiva, Noveck 2001. Ira Noveck mostra che l'87% dei bambini di 8/10 anni e solo il 41% degli adulti accetta come veri enunciati come (8) o

(9) Alcune giraffe hanno il collo lungo:

ricordiamo che la risposta "vero" rivela la preferenza dei soggetti per l'interpretazione "logica" ALCUNI E FORSE TUTTI. Noveck ne concludeva che, contrariamente alle previsioni, i bambini sembrano essere "più logici" degli adulti: le loro aspettative di pertinenza sarebbero soddisfatte da un'interpretazione letterale degli enunciati proposti.<sup>10</sup> Se avesse mostrato che i bambini derivano automaticamente le implicature scalari, lo studio sarebbe stato un'evidenza decisiva in favore della teoria neo-griceana: i dati mostrano invece che, almeno per quanto riguarda i bambini, le interpretazioni arricchite non sembrano essere generate di *default*.<sup>11</sup> E tuttavia questi dati, di per sé, non costituiscono un'evidenza a favore di RT e contro la teoria di Levinson, dal momento che sono compatibili con l'ipotesi che i bambini *apprendano* nel tempo a derivare implicature scalari in modo automatico e di *default* – ipotesi che andrebbe nella direzione della teoria di Levinson. Per questo motivo assumono rilevanza gli studi condotti sugli adulti e concernenti i tempi di risposta a enunciati sottoinformativi come (8) e (9). Come detto, la teoria di Levinson predice che la prima interpretazione a sorgere sarà quella pragmatica (ALCUNI MA NON TUTTI) – lettura che porta i soggetti a rispondere "falso"

---

<sup>10</sup> Cfr. Noveck 2001 e 2004. I risultati di Noveck 2001 sono stati replicati per altre espressioni scalari come i numerali ("tre" viene trattato dai bambini come compatibile con l'espressione più informativa "quattro": Papafragou e Musolino 2003) e il connettivo "o" (interpretato dai bambini come disgiunzione inclusiva – cioè compatibile con l'espressione più informativa "e" – e dagli adulti come disgiunzione esclusiva: Chierchia *et al.* 2004).

<sup>11</sup> Cfr. Noveck e Sperber 2007: 203.

a (8). La lettura "logica" (6) sorge più tardi rispetto a (7), in seguito a cancellazione dell'implicatura scalare: la teoria è dunque impegnata a predire tempi *più lunghi* per la derivazione di (6) rispetto a (7). Il quadro della teoria della pertinenza conduce alla predizione opposta: la risposta più rapida a (8) sarà "vero", conseguenza di una lettura logica dell'enunciato (ALCUNI E FORSE TUTTI). Lo studio di Bott e Noveck 2004 conferma proprio questo secondo tipo di predizione, portando evidenze contro l'esistenza di un sistema di inferenze di default. La risposta "falso" di fronte a enunciati sottoinformativi come (8) – risposta che rivela l'interpretazione pragmatica – richiede tempi più lunghi e riceve risposte meno accurate, mentre la risposta "vero" – che rivela l'interpretazione logica – è quella fornita più rapidamente: in particolare l'esperimento 3 mostra che la risposta "falso" viene fornita in media dopo 3.4 msec, mentre la risposta "vero" in media dopo 2.6 msec.<sup>12</sup> Questi risultati sembrano essere una prova contro la teoria di Levinson, ma sono solo compatibili con RT, e non necessariamente una prova diretta a suo favore. L'esperimento 4 di Bott e Noveck 2004 intende invece portare prove dirette a favore di RT, grazie alla manipolazione delle risorse cognitive accessibili ai soggetti. In accordo con l'ipotesi teorica della ricerca di un equilibrio fra costi ed effetti cognitivi, l'ipotesi pertinentista è che risorse limitate conducano i soggetti a limitare il numero di inferenze effettuate. L'esperimento varia infatti le risorse cognitive accessibili ai soggetti, in particolare il tempo loro concesso per derivare inferenze: in una condizione i soggetti avevano un tempo relativamente lungo per rispondere (3.000 msec), mentre in un'altra condizione il tempo era considerevolmente minore (900 msec). I risultati mostrano che nella condizione di tempo breve il 72% dei soggetti risponde "vero" a enunciati sottoinformativi come (8), mentre nella condizione di tempo lunga solo il 56% dei soggetti risponde "vero": in sostanza solo nella condizione di tempo lunga i soggetti hanno tempo e risorse per generare l'implicatura, il che li porta a rispondere più spesso "falso". I soggetti sono dunque meno inclini a derivare inferenze se in una condizione di risorse limitate: l'interpretazione arricchita richiede più tempo di elaborazione rispetto a un'interpretazione non arricchita o letterale – un trend in linea con le predizioni di RT. Nel paragrafo conclusivo analizzo criticamente i dati sperimentali qui esposti, alla luce di risultati ottenuti in cornici teoriche non direttamente riconducibili alla teoria della pertinenza e di studi di psicologia evolutiva.

## 7. Considerazioni critiche

Si è detto nell'introduzione che il crescente numero di lavori sperimentali costituisce ormai un supporto imprescindibile per intuizioni pragmatiche troppo spesso decontestualizzate e artefatte. Si giustificano così le critiche sollevate all'artificiosità anche di molti degli esperimenti che abbiamo descritto e il tentativo di creare setting più "ecologici", in particolare con la costruzione di contesti più informativi e naturali.<sup>13</sup> In quest'ottica vediamo l'evoluzione degli studi condotti in psicologia dello sviluppo. Abbiamo detto che la conclusione di Noveck 2001 era che i bambini sembrano essere "più logici" degli adulti: dal punto di vista della considerazione degli effetti cognitivi, le aspettative di pertinenza dei bambini sembrano essere generalmente soddisfatte da un'interpretazione letterale degli enunciati proposti. Sembra però possibile avanzare interpretazioni alternative, incentrate sui costi di

---

<sup>12</sup> Bott e Noveck 2004, esperimento 3.

<sup>13</sup> Si veda Breheny, Katsos e Williams 2006 per un interessante tentativo in questa direzione.

elaborazione: i bambini potrebbero avere maggiori difficoltà cognitive nel derivare inferenze scalari. E tuttavia, a questo proposito, studi successivi a Noveck 2001 hanno mostrato che è possibile facilitare nei bambini il compito di derivazione di interpretazioni arricchite – il che indicherebbe che la preferenza per le interpretazioni logiche non deve essere attribuita a inabilità pragmatica. I fattori facilitanti individuati da Anna Papafragou e collaboratori e da Maria Teresa Guasti e collaboratori sono sostanzialmente due:<sup>14</sup>

a) da un lato è possibile impartire un *training* volto a sviluppare la consapevolezza di anomalie pragmatiche (ad esempio segnalando la possibilità di errori da parte dei protagonisti delle storie utilizzate, con frasi come "Il pupazzo dice a volte cose sciocche") – anche se Guasti mostra che l'effetto del training non è più sensibile dopo una settimana;

b) dall'altro è possibile alzare l'aspettativa verso l'espressione più forte o informativa: è ad esempio possibile indurre i bambini di 7 anni a comportarsi come gli adulti, rendendo saliente in contesto il contrasto fra "alcuni" e "tutti", o fra "o" ed "e".<sup>15</sup> Pouscoulous, Noveck, Politzer, e Bastide 2007, a loro volta, hanno manipolato tre fattori di complessità del compito sperimentale: i) presenza o meno di distrattori (ad esempio domande non pertinenti); ii) natura del compito proposto (valutazione di un enunciato rispetto ad azioni compiute in risposta all'enunciato); iii) scelta lessicale (il meno comune "certains" rispetto al più comune "quelques"). Gli autori mostrano così che se il paradigma sperimentale è concepito in modo da ridurre lo sforzo cognitivo dei soggetti – eliminando i distrattori, scegliendo compiti non di valutazione ma di azione, e testando espressioni più familiari – la performance dei partecipanti (anche bambini di 4 anni) migliora in modo significativo, e anche senza training. Più in generale, come ammettono anche Noveck e Sperber, molti dei risultati descritti, pur rappresentando difficoltà forse insormontabili per la teoria di Levinson,<sup>16</sup> non sono prove dirette a favore di RT, e restano compatibili con altre prospettive teoriche. È però vero che RT presenta degli indubbi vantaggi esplicativi. In particolare la teoria predice che le implicature scalari – che sono concepite come inferenze ordinarie – appariranno più spesso quando producono maggiori effetti cognitivi, o quando lo sforzo di elaborazione è minore. È quello che sembrano mostrare gli studi di Papafragou e collaboratori citati poco sopra, in cui viene resa pertinente la scala semantica – e in particolare il contrasto fra "alcuni" e "tutti", o fra "o" ed "e" – innalzando l'aspettativa di pertinenza legata agli effetti cognitivi, e rendendo in questo modo i soggetti più propensi a derivare inferenze scalari. Analogamente è possibile manipolare lo sforzo cognitivo, rendendo i soggetti più inclini a derivare inferenze scalari: nel caso di soggetti con capacità cognitive limitate, come i bambini, facilitando in vari modi i compiti; nel caso degli adulti, aumentando le risorse cognitive a loro disposizione, ad esempio il tempo per eseguire il compito sperimentale. In entrambi i casi, come si è visto, si registrano miglioramenti significativi nelle performance dei soggetti coinvolti. È quindi possibile concludere che in molti contesti l'interpretazione logica o letterale delle cosiddette espressioni scalari sembra essere quella prioritaria, e l'unica a essere derivata per quanto riguarda i bambini. La capacità di derivare inferenze scalari non sembra d'altro canto

---

<sup>14</sup> Papafragou e Musolino 2003, Papafragou e Tantalou 2004, Guasti *et al.* 2005.

<sup>15</sup> Ricordiamo che i bambini sembrano prediligere le interpretazioni logiche, e dunque la lettura di "alcuni" compatibile con "tutti", e la lettura inclusiva di "o", compatibile con "e".

<sup>16</sup> E difficoltà insormontabili anche per la teoria di Chierchia, a parere di Noveck e Sperber 2007: 209-210.

dipendere dall'età dei soggetti, ma piuttosto da fattori come la rilevanza dell'espressione in contesto (gli effetti cognitivi attesi), il costo cognitivo della generazione di interpretazioni arricchite, l'accessibilità o la familiarità delle espressioni coinvolte. Risultati che sembrano porsi in un contrasto non riconducibile con l'ipotesi neo-griceana dell'esistenza di un sistema di inferenze automatiche e di default, indipendenti dal contesto, e andare nella direzione indicata dai teorici della pertinenza che interpretano le inferenze scalari come inferenze ordinarie generate in dipendenza da fattori contestuali.

### **Bibliografia**

BACH, K. (1994), «Conversational Implicature» in *Mind and Language* 9, pp. 124-162.

BIANCHI, C. (2009), *Pragmatica cognitiva. I meccanismi della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza.

BOTT, L. e NOVECK, I.A. (2004), «Some utterances are underinformative: The onset and time course of scalar inferences» in *Journal of Memory and Language*, 51(3), pp. 437-457.

BREHENY, R., KATSOS, N., e WILLIAMS, J. (2006), «Are generalized scalar implicatures generated by default? An on-line investigation into the role of context in generating pragmatic inferences» in *Cognition* 100(3), pp. 434-463.

CARSTON, R. (2002), *Thoughts and utterances: the pragmatics of explicit communication*, Oxford, Blackwell.

CHEVALLIER, C., WILSON, D., HAPPÉ, F. e NOVECK, I. (2010), «Scalar Inferences in Autism Spectrum Disorders» in *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 40, pp. 1104–1117.

CHIERCHIA, G., GUASTI, T., GUALMINI, A., MERONI, L., CRAIN, S. e FOPPOLO, F. (2004), «Adults and children's semantic and pragmatic competence in interaction» in Noveck e Sperber (2004), pp. 283-300.

GRICE, H. P. (1975), «Logic and Conversation (1967) » in Cole, P. e Morgan, J. (a cura di), *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, New York, Academic Press, pp. 41-58, rist. in Grice 1989, pp. 22-40, tr. it. di M. Sbisà «Logica e conversazione» in A. Iacona e E. Paganini (a cura di) *Filosofia del linguaggio*, Milano, Cortina, 2003, pp. 221-244.

GRICE, H. P. (1989), *Studies in the Way of Words*, Cambridge, Harvard University Press, (trad. it. parziale di G. Moro *Logica e conversazione. Saggi su intenzione, significato e comunicazione*, Bologna, Il Mulino, 1993).

GUASTI, M. T., CHERCHIA, G., CRAIN, S., FOPPOLO, F., GUALMINI, A. e MERONI, L. (2005), «Why children and adults sometimes (but not always) compute implicatures» in *Language and Cognitive Processes*, 20 (5), pp. 667–696.

LEVINSON, S. (2000), *Presumptive meanings: the theory of generalized conversational implicature*, Cambridge (Mass.), MIT Press.

NOVECK, I. A. (2001), «When children are more logical than adults: Investigations of scalar implicature» in *Cognition*, 78/2, pp. 165-188.

NOVECK, I. 2004, «Pragmatic Inferences Related to Logical Terms», in Noveck e Sperber (2004), pp. 301-321.

NOVECK, I.A., GUELMINGER, R., GEORGIEFF, N. e LABRUYERE, N. (2007), «What autism can tell us about Every...not sentences» in *Journal of Semantics*, 24(1), pp. 73-90.

NOVECK, I.A. e REBOUL, A. (2008), «Experimental Pragmatics: A Gricean turn in the study of language», in *Trends in Cognitive Sciences*, 12(11), pp. 425-431.

NOVECK, I. e SPERBER, D. (a cura di) 2004, *Experimental Pragmatics*, New York, Palgrave.

NOVECK, I.A. e SPERBER, D. (2007), «The why and how of experimental pragmatics: The case of ‘scalar inferences’» in N. Burton-Roberts (a cura di) (2007) *Pragmatics*, Basingstoke, Palgrave, pp. 184-212.

PAPAFRAGOU, A. e MUSOLINO, J. (2003), «Scalar implicatures: experiments at the semantics/pragmatics interface» in *Cognition*, 86(3), pp. 253-282.

PAPAFRAGOU, A. e TANTALOU, N. (2004), «Children's computation of implicatures» in *Language Acquisition* 12(1), pp. 71-82.

POUSCOULOUS, N., NOVECK, I. A., POLITZER, G., e BASTIDE, A. (2007), «A developmental investigation of processing costs in implicature production» in *Language Acquisition*, 14 (4), pp. 347-375.

POUSCOULOUS, N. e NOVECK, I.A. (in corso di pubblicazione), «Developmental aspects of the semantic/pragmatic distinction» in S. Foster-Cohen (a cura di) *Advances in Language Acquisition*, London, Palgrave Macmillan.

SPERBER, D. e WILSON, D. (1995<sup>2</sup>), *Relevance. Communication and Cognition*, Oxford, Blackwell, (trad. it. della I ed. [1986] di G. Origgi, *La pertinenza*, Milano, Anabasi, 1993).